Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 88 (2019)
Heft: 2: Arte, Storia, Cultura

Artikel: Calanca : radici, architettura, arte... e il mondo intorno
Autor: Macullo, Davide
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-842186

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Davide Macullo

Calanca: radici, architettura, arte... e il mondo intorno

In Calanca, quando ci si va, si dimenticano le cose come le si conoscono. Il tragitto per arrivare, in fondo, è breve, ma sembra un viaggio lungo una vita. Una volta dentro, la valle si chiude, davanti si apre la porta dei sogni. Pareti rocciose, foreste, campi morbidi e ondulati. Il lavoro di secoli di uomini e donne ci riscalda. La roccia ci racconta la storia della nascita della terra e quanto si è dovuta muovere per regalarci questo luogo incantato.

Viviamo un periodo storico fortunato, grazie alle conquiste realizzate da chi ci ha preceduti, i cui sacrifici hanno lasciato un'eredità di democrazia, pace e ricchezza. Oggi a livello globale vige un clima di instabilità: questi valori non si devono dare per acquisiti, sono doni meritati a condizione che ci si assuma il dovere e la gioia di proteggerli, comprenderli e adoperarli al meglio con tenacia, costanza e perseveranza.

Sono calanchino di origine ed ora anche di adozione; di recente mi sono infatti trasferito a Rossa, dove sono stato accolto caldamente dai miei compaesani. Appartengo con gioia a questa comunità che già ha fatto tesoro dell'eredità di cui parlavo. Godo inoltre del privilegio di fare un mestiere che mi appassiona perché aiuta la gente a vivere meglio.

Amerei che le riflessioni che seguono venissero lette come lo sguardo del cittadino e architetto senza pretese, al servizio della comunità, come condivisione di pensieri, quale contributo al dialogo per una costruzione collettiva del nostro habitat. L'operare condiviso è parte integrante della tradizione, della storia d'indipendenza e dello spirito di libertà delle comunità alpine che hanno influenzato la politica comunale e federale fino ai giorni nostri. La ridistribuzione dei beni, la garanzia di un trattamento uguale e la dignità per tutti sono i fondamenti della nostra costituzione.

Può sembrare un'introduzione bizzarra per un architetto che costruisce una casa colorata a Rossa, ma il valore di questo mestiere sta nel porsi delle domande e cercare le ragioni del fare. Il disegno non è che l'effetto di una causa, riconosciuta in modo più o meno preciso oppure a volte "solo" intuita. Più le ragioni sono profonde e coscienziose, più rispondono in modo efficace, attraverso l'ambiente costruito, al bisogno di appartenenza ai luoghi e alla ricerca della propria identità.

La fondazione «RossArte»: perché?

La *Swisshouse Rossa* è un progetto realizzato con l'artista Daniel Buren in collaborazione con Mario Cristiani di «Galleria Continua». È la conseguenza di un lavoro collettivo, in questo caso non solo degli addetti ai lavori, ma di una "orchestra" di persone mo-

tivate. Abbiamo fatto tesoro di questa collaborazione e nel 2017 è nata la fondazione per l'arte contemporanea «RossArte», con sede a Rossa, i cui statuti sono rivolti alla conservazione e alla promozione sia del patrimonio esistente che di quello ancora da ricercare e ricreare. «RossArte» deve la sua esistenza all'incontro e all'amicizia con Mario Cristiani e gli altri membri della fondazione: Graziano Zanardi, sindaco di Rossa, Ivano Fasani, architetto, Oksana Kudin e Marisa Perret Rezzonico.

La Calanca, come altri luoghi dei Grigioni, ha la particolarità di riprendersi coloro che per necessità l'hanno lasciata. Sono terre che forgiano una mentalità aperta alle sfide e all'autodeterminazione. Oggi, dopo alcuni secoli di emigrazione, assistiamo a un lento ripopolamento, forse quale conseguenza dell'evoluzione dei mezzi di comunicazione, da una parte, e della ricerca di una qualità di vita migliore, dall'altra. La sostenibilità economica di una regione passa da ogni attività economica: turismo, produzione, servizi, eventi, cultura.

La neocostituita fondazione si è data l'impegno di proporre interventi artistici che possano costituire un patrimonio pubblico per il presente e il futuro della valle. «RossArte» si affianca ad altre fondazioni e associazioni già presenti e molto attive. Il fine ultimo è lavorare congiuntamente per rendere la Calanca sempre più attrattiva per le giovani famiglie, coltivare un terreno fertile per crescere in armonia con la natura in un ambiente accogliente e contribuire allo sviluppo economico della regione. I mezzi per raggiungere questo scopo sono il continuo dialogo con i residenti e gli ospiti che amano la valle, la progettazione del territorio, l'inserimento di nuove proposte all'interno del dialogo che già esiste e deve continuare. La compresenza in un luogo e in un tempo di gente che si dedica al bene pubblico è di per sé un fatto straordinario. Se dovessi menzionare chi in valle opera con generosità, otterrei un elenco che comprenderebbe praticamente tutti.

Rossa è un luogo della memoria dove dell'essenzialità si è fatta civiltà. Il nostro compito sta nel continuare quest'arte di amore per il territorio attraverso gesti umili ma indelebili. Rossa è un villaggio alpino a 1'100 metri di altitudine, quasi alla fine della valle, dove la natura si esprime prevaricando la volontà degli esseri umani e li aiuta a relativizzare la propria presenza nel mondo. Costruire in questo contesto significa seguire i segni del passato nella loro essenza, di luogo di pace che catalizza energie difficili da descrivere. L'apparente semplicità del luogo è un intreccio complesso di equilibri tra gli uomini e le pietre usate per costruire il proprio habitat. Nulla qui è nuovo. Ogni oggetto viene divorato e amalgamato dalla storia e dalla natura, dove ancora si resiste alla mercificazione del territorio sia fisico che spirituale.

Arte: per chi?

L'arte contemporanea, spesso rinchiusa nei musei, in gallerie e in collezioni private, non ha fama di essere una materia facile da capire ed amare. L'arte in realtà è fatta da artisti che si impegnano a mostrarci delle vie alle quali non avevamo pensato prima, offrendoci nuovi mondi all'interno del quotidiano, portandoci a riflettere sulla nostra esistenza in tutti i sensi. L'arte è una necessità che ci permette di crescere e comunicare in termini essenziali.

Sempre più spesso i collezionisti si trovano a gestire fondi d'arte diventati importanti negli anni, e si adoperano per dare un senso al futuro delle proprie collezioni, nate da una vita passata a contribuire al mondo della produzione artistica. Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito ad una forte crescita di fondazioni e donazioni per l'arte. Un segno, questo, di un punto di arrivo di un'evoluzione, marcata da una particolare ricchezza in Europa. Le collezioni, raggiunta una certa misura, si aprono al pubblico e sempre più si mostra la necessità di una strategia comune tra pubblico e privato. Arricchire il patrimonio pubblico con il coinvolgimento della popolazione nella progettazione del futuro dei propri luoghi deve essere assunto come un dovere civico. Esperienze analoghe nel mondo ci hanno rivelato il valore propositivo di interventi pubblici legati all'arte.[1]

L'obiettivo per la Calanca è far sì che ogni intervento venga concepito *in situ* nel rispetto del contesto, ogni operazione sarà un *unicum*. Il palinsesto delle opere che si susseguono nella storia di un luogo deve rappresentare e promuovere un'identità unica e irripetibile. Solo così riusciremo a dialogare con il resto del mondo, senza essere antiglobalisti ma cercando di inserirci nel sistema globale in modo salutare per l'economia e la cultura locale.

Amo ricordare le frasi di due celebri artisti che in un certo senso tracciano una via da seguire: «L'arte deve essere parte della vita quotidiana o non è onesta» (Bill Viola);[2] «Un popolo civile vive in mezzo alla sua arte» (Bruno Munari).[3] L'unione di queste due citazioni ci dà il coraggio di investire le nostre energie per il bene comune: mettere l'arte che produciamo oggi al servizio della coscienza collettiva.

Costruire: un pensiero

Costruire è un verbo universale: si costruisce una città, ma anche un testo, una legge, un'idea...

Costruiamo il nostro presente e il nostro futuro in ogni modo possibile tutti insieme; gli ingredienti, oltre alle funzioni, sono infiniti: a partire dalla memoria storica e comprendendo gli stati d'animo, la psicologia, le ambizioni misurate, le visioni, le contingenze, l'ecologia, la bellezza, e così via. La vita sociale collettiva è un paniere che contiene tutti gli elementi a cui attingere per costruire e trovare l'educazione migliore per noi e i nostri figli. Una lettura degli accadimenti e delle trasformazioni politiche e sociali, dalla recente rivoluzione informatica alla crescita delle diseguaglianze e allo scollamento tra le fasce sociali, ci deve rendere attenti e pronti a reagire con anticipo, senza timore, ma con piacere al cambiamento, come bene esprime papa Francesco: «*Essere cittadino significa sentirsi chiamati, convocati a un bene, a una finalità...* e presentarsi all'appuntamento».[4]

Uno spazio vive attraverso la sua percezione nel tempo. Il tempo è un elemento fondamentale per la progettazione dello spazio, 'immagine finale di un oggetto non ne è che la conseguenza. Ciò che veramente cambia da un'epoca a un'altra non sono tanto

[1] Mario Cristiani, uno dei membri del consiglio di «RossArte», ne ha fatto diretta esperienza, essendo attivo già da vent'anni in Toscana con l'associazione «Arte all'Arte».

[2] Michael Nash, *Bill Viola*, intervista pubblicata in «Journal of Contemporary Art», 3 (1990), n. 2, pp. 63-73.

[3] Bruno Munari, *Codice ovvio*, Einaudi, Torino 1971.

[4] Jorge Mario Bergoglio, *Nel cuore dell'uomo. Utopia e impegno*, Bompiani, Milano 2013.

le tecnologie o il loro impatto sui modi di abitare, ma il modo di sentire uno spazio nei suoi tempi di fruizione, che variano da un'epoca all'altra. Sono di fatto i tempi che mutano assieme a una nuova mobilità dell'uomo e alle diverse abitudini del quotidiano.

Uno spazio è legato al proprio contesto e ne assume, ricerca e subisce la percezione. Non esiste un'opera decontestualizzata, come tanti erroneamente hanno creduto e credono tuttora. Noi viviamo il contesto all'interno del quale ritagliamo-disegniamo uno spazio vitale di protezione a nostra misura. Questo spazio è una porzione del paesaggio: non lo modifica né lo contrasta, ma lo interpreta.

Viviamo un periodo straordinario in cui non esistono debiti o pregiudizi verso il passato, ma dobbiamo ricordarci che il fine ultimo del costruire è l'uomo stesso. Progettare ha una similarità con l'incanto che si prova nel guardare il cielo stellato, che è la tela più grande che abbiamo a disposizione e sulla quale, dall'esistenza del mondo, tutti disegniamo le nostre visioni congiungendo i punti che ci appaiono più luminosi e tracciando nuove forme. Il rigore del lavoro e la professionalità devono sostenere la lucidità dell'immaginazione per guadagnare la fiducia di chi si rivolge all'architetto per contribuire insieme alla costruzione di un momento di vita.

L'artista suggerisce; l'architetto immagina gli spazi fisici che pongono l'uomo in osmosi con l'armonia della natura e del cosmo. Una delle ragioni che alimenta la passione per l'architettura è credere che l'armonia dell'ambiente costruito accresca le nostre capacità cognitive e permetta la concentrazione sull'essenzialità dei propri bisogni. Penso che l'architetto sia la matita della comunità, perché la progettualità nasce da un pensiero collettivo. L'architettura è il ponte tra il DNA di un luogo e il suo futuro. L'arte, quale elemento generatore di una coscienza ampliata, dovrebbe trovare una via per esprimersi anche nell'architettura, la quale definisce il passaggio dalla vita pubblica alla sfera intima dell'uomo: da lontano è una forma, da vicino è un insieme di tante cose, da dentro è un mondo.

Un edificio, o meglio uno spazio, lo si può immaginare come il prolungamento di tutti i sensi. È avere un naso lunghissimo, delle orecchie enormi, degli occhi che vedono in tre dimensioni, una bocca molto larga e degli arti generosamente ampi per un abbraccio più avvolgente. Disegnare un edificio è come pensare un organismo vivente al servizio del cervello. Diventa intelligente quando lo si abita. Uno spazio è un amplificatore vivo e intuitivo che non ha bisogno di istruzioni per l'uso. Come per sé stessi: basta accorgersi che esiste. Come per ogni cosa, anche un muro esiste e ha un significato che va oltre la sua funzione. Costruire un muro rappresenta anzitutto una condizione psicologica; soltanto in seguito diventa muro, perché nasce dalle motivazioni che ci faranno crescere assieme all'opera che ci si appresta a realizzare.

Voler testimoniare con gioia e in modo tangibile una condizione porta a realizzare spazi che parlano e in cui si concretizzano le esigenze dell'intimo. Un edificio può essere paragonato a un violino pregiato che nei secoli è cassa armonica di piaceri per persone diverse che si susseguono nel condividerli. Anche gli spazi si arricchiscono attraverso la trasmissione, ogni cosa prodotta dall'uomo diventa la sua eredità.

Ciò che produciamo è da noi utilizzato per un tempo relativamente breve rispetto alla sua durata; ciò che lasciamo al nostro passaggio è una responsabilità verso i nostri figli e quelli che seguiranno. Potrebbe sembrare un'affermazione banale se non stessimo vivendo, in qualità di attori, un'indifferenza generalizzata al rispetto del prossimo, con delle conseguenze che già si fanno sentire oggi, senza dover aspettare la prossima generazione. Come gli spazi, anche i luoghi hanno una ragione che va conosciuta nella sua complessità, senza porre dei limiti allo scavare fino alle origini per trovare lo spirito che possa guidare la nostra sensibilità di interpreti dei luoghi. Il nostro lavoro rappresenta la volontà di evocare le caratteristiche di un luogo in termini geografici e culturali attraverso il costruire.

Un'attitudine al dialogo con la natura

La qualità della costruzione nelle nostre valli, così come nel resto delle regioni alpine, è direttamente influenzata da un'attitudine di rispetto verso la natura da parte della popolazione, formatasi anticamente, per sopravvivere alle asperità di un territorio austero e prevalentemente verticale, con condizioni climatiche estreme – caldo d'estate, nevoso e freddo d'inverno e copiose precipitazioni nelle stagioni intermedie. La particolare conformazione del territorio ha spinto gli abitanti a sviluppare un'inclinazione verso la precisione dell'esecuzione e una ricerca di durevolezza dei materiali impiegati: una disciplina del fare necessaria per sopravvivere. Queste sono le basi che hanno forgiato lo spirito solidale degli abitanti delle valli. Il grande impegno odierno nello sviluppare tecnologie e sistemi edilizi sostenibili, che mettono la Svizzera all'avanguardia nel campo della costruzione, si basa proprio su questa tradizione ancestrale di rispetto verso la natura e di adattamento ad un territorio che prevarica sull'azione umana.

Nasce un'architettura che definiamo "emotiva", che vuole reagire agli stimoli positivi suggeriti dall'esistente. Il nuovo può assumere così il ruolo di snodo propositivo

tra paesaggi arcaici e mondi intimi. È l'idea di costruire dei sistemi organici che rappresentano l'innesto di germogli contemporanei in foreste di alberi centenari, rappresentati dagli antichi edifici che tramandano la storia di gioie e sofferenze di chi ha lavorato qui prima di noi e ce ne lascia straordinarie eredità costruite. Gli organismi crescono seguendo geometrie precise, che vogliono rappresentare le qualità lavorative e morali di gente ambasciatrice dell'identità e dei propri valori – dalla precisione alla sostenibilità – e il gusto mediterraneo per la bellezza.

Il Grigionitaliano è anche una definizione geografico-culturale che circoscrive le nostre radici. Una terra, dove la lingua parlata è l'italiano, che appartiene politicamente e storicamente alla Confederazione svizzera, ma con forti influenze culturali legate all'Italia. Ogni nuova costruzione segna un traguardo straordinario: è la materializzazione del *modus operandi* collettivo che unisce creatività, pianificazione, gioia nel rispettare il lavoro e l'operosità umile ed efficace. È un dovere civico pensare a progetti che vadano a scavare fino a trovare le radici comuni di due culture incentrate sull'impegno verso la cura e l'amore del territorio e del bello.

Costruire è un atto di fiducia, al quale tutti contribuiscono generosamente, con passione e senza protagonismo, al lavoro di gruppo. È un grande traguardo, umano e professionale, ed ogni nuovo edificio esprime un sapore sincero. L'impegno collettivo mostra come lo spazio non sia un'avventura nelle tentazioni ma un viaggio attraverso le emozioni, alle quali devono partecipare imprenditori talentuosi, aperti a sfide genuine. Questo modo di operare infonde una pozione di energia vibrante a tutti gli addetti ai lavori, dalla partecipazione attiva e competente della committenza che è garanzia di qualità per un progetto, alla minuziosa progettazione di architetti e ingegneri, alla coscienziosa messa in opera da parte delle aziende e dei loro operai.

Il costruire rimane nei ricordi e nel cuore degli operatori quale pietra miliare della vita lavorativa di chi ha contribuito con forza ed entusiasmo alla sua realizzazione. Spesso ci capita di leggere con interesse, e guardare con curiosità e orgoglio, articoli e fotografie delle costruzioni storiche importanti della nostra regione. È fondamentale che non si smetta di farlo, anche per le nuove realizzazioni.

La *Swisshouse Rossa – Sinusoïde, permanent work in situ*

La magia di un momento legata a un luogo nasce dall'impegno di persone legate dalla passione per la propria arte. Rossa è il luogo. Le persone sono la gente della valle che hanno accolto questo lavoro. Un'opera permanente *in situ*, nel mezzo delle Alpi, voluta per testimoniare la tenacia per reinventarsi attraverso un'azione condivisa. Arte e architettura si completano per contribuire alla stratificazione della costruzione dell'ambiente di vita degli uomini. Diventano parte del quotidiano ed ingranaggio sociale ad ampio spettro. Il dialogo con le preesistenze (il paesaggio naturale e quello costruito) e con gli abitanti della valle fa di quest'opera un canto della collettività e un'espressione delle antiche radici di una delle democrazie più collaudate al mondo.

Swisshouse Rossa è il legante tra realtà e rappresentazione, un'opera d'arte da abitare che reinventa i paesaggi domestici, della casa e del villaggio. La nuova presenza si inserisce

nel palinsesto dell'urbanità del luogo dandone un nuovo ordine: quello che il luogo stesso ha suggerito. I colori scelti fondono le visioni del reale e dell'immaginario, e ne sottolineano la loro costante compresenza nell'occhio di chi osserva. Il verde sono i campi, e il magenta nel suo apparire artificiale è la testimonianza che la natura ci dona dei colori inaspettati. Il garofano selvatico che nasce spontaneamente proprio nei campi attorno alla casa ci ha regalato questo colore che sta tra il sogno e il reale e avvicina due mondi. La nostra attenzione sta nel dichiarare la bellezza della natura e renderle omaggio. Anche nella scelta di un colore si trovano le ragioni che ci svelano significati profondi. Questo luogo è stato, è e sarà un luogo di fiabe. L'artificio è figlio legittimo della natura.

Swisshouse Rossa, o *Sinusoïde*, rappresenta l'impegno costante di costruire nel rispetto dei luoghi, di dare un significato ad ogni nostro gesto, per aiutare la nostra comprensione della civiltà. È un'opera d'integrazione tra arte e architettura, una scultura abitabile e un'architettura che ha bisogno dell'arte per essere completata, anche dal profilo della sua funzione primaria, quella di proteggere l'uomo dalle intemperie.

Daniel Buren, coinvolto grazie a Mario Cristiani, attraverso i suoi segni inconfondibili mi ha insegnato il piacere alla sintesi nell'osservare la bellezza della natura durante gli anni della mia formazione. La forza del suo lavoro ha influenzato l'arte contemporanea a partire dagli anni '70, lavorando con un linguaggio universalmente riconoscibile (linee rigorosamente di 8.7 cm alternate colore-bianco). Oggi abbiamo una sua opera permanente nel cuore delle Alpi.

Entriamo in questo spazio, fabbricato dal luogo: un ambiente fantastico, eppure reale, così come desideriamo che il mondo sia. *Swisshouse* si pone spazialmente lungo una linea di volumi di case patrizie che formano un agglomerato attorno alla chiesa del villaggio. Con il nuovo volume si sottolinea questo asse sia in modo fisico (ripresa del "volume patrizio", cubo di circa 10 metri di lato) che concettuale (affermazione di una volontà oltre la nostra permanenza). La croce in proiezione verticale, l'arrotondamento degli spigoli e la semplice torsione del tetto rendono dinamico e rivisitano l'archetipo della casa, quella disegnata dai bimbi: due linee verticali, due falde diagonali, dei buchi per far entrare la luce. È la stessa cosa-casa, ma completamente diversa.

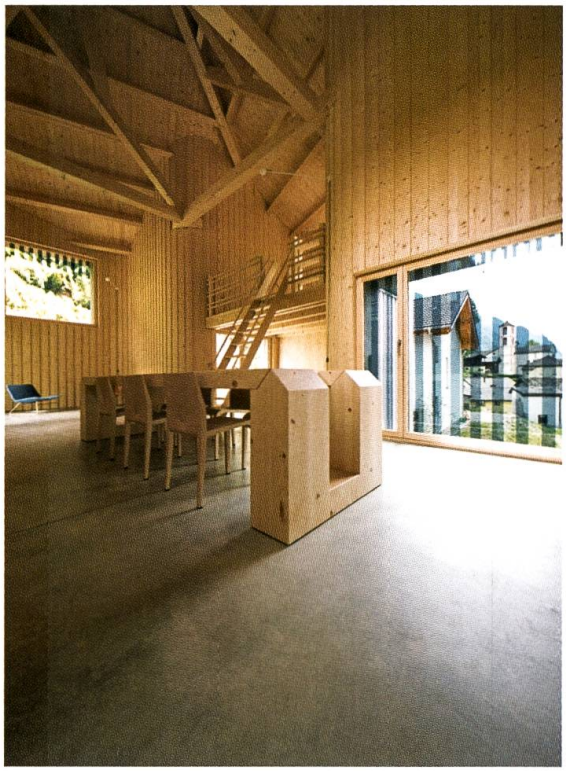
I lati della croce misurano 4 metri e riprendono la dimensione delle vecchie stalle della valle e la loro tipologia verticale. Un elemento unico riassume così le due tipologie principali della regione. È l'archetipo reinventato per testimoniare che le ragioni del fare sono inesauribili e che gli edifici sono la nostra arte pubblica, così come la natura che ci circonda non è sempre la stessa, ma cambia e assume nuovi significati a seconda di come la osserviamo. È un recinto che definisce uno spazio dinamico. I punti di vista e le penetrazioni di luce lavorano sulla percezione del tempo, dall'assenza alla velocità di scorrimento istantaneo delle immagini. È una linea ininterrotta di emozioni. Ogni apertura è calibrata e orientata su scorci di paesaggio scelti. Ogni punto di vista è diverso e ogni respiro del paesaggio suggerisce cose diverse.

Le parti interrate sono in calcestruzzo armato, il volume superiore interamente in legno, senza interpretare la tipologia costruttiva tradizionale delle alpi, ma utilizzandola così com'è. Continuando lungo la valle ci si sorprende della bellezza delle foreste di abeti che costeggiano le ripide sponde del fiume Calancasca. Gli alberi crescono altissimi a cercare la luce, i loro fusti sono linee rette precise, senza accenno a una curva, come frecce conficcate al suolo. Il fascino di questa foresta è stato trasformato in struttura portante della casa. I muri, che sono l'interpretazione di un recinto (è un rimando personale alle strutture temporanee costruite in Giappone per le feste della fioritura dei ciliegi), sono abeti verticali posti su una maglia precisa. È come se le foreste di fusti verticali dei dintorni diventassero recinto e poi casa: alti fusti che crescono dalla terra fino a sorreggere la chioma, che nel nostro caso è il tetto.

Un tetto d'artista, o un tetto concettuale, o l'arte concettuale che protegge l'uomo e sostiene l'architettura. La travatura del tetto è un'opera realizzata dall'artista concettuale ticinese Miki Tallone con gli ingegneri strutturisti: un intervento con un significato molto incisivo, l'arte che diventa indispensabile alla struttura di un edificio, così come il lavoro di Daniel Buren lo è per l'involucro.

Un edificio regala di continuo nuove emozioni quando le ragioni che lo hanno generato sono molteplici. Tali ragioni non devono interferire nel vivere uno spazio, ma rimanere discrete, svelandosi lentamente a chi ha il desiderio e la sensibilità per coglierne l'essenza. *Swisshouse Rossa* è basata sulla geometria del quadrato e del cubo. Il cubo rappresenta la terra ed è la forma che ci infonde stabilità, componente importante per degli spazi in cui si risiede per tempi prolungati.

Gli elementi, nelle loro interpretazioni, sono uno strumento da usare per assecondare gli stati d'animo, L'arte ci aiuta ad aprire orizzonti, a leggere la condizione dell'umanità e a porci in relazione con il territorio; in questo caso il connubio tra arte e l'architettura disegna degli spazi emotivi.

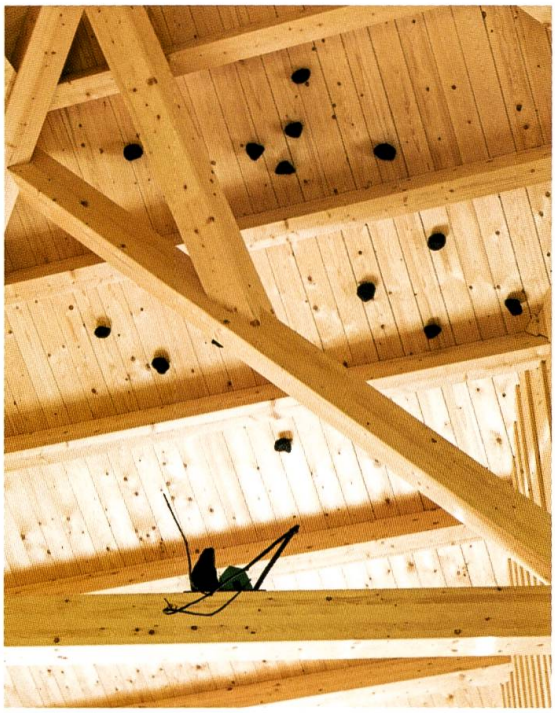


L'artista bleniese Flavio Paolucci ha realizzato l'installazione di elementi di bronzo collocati a soffitto all'interno della casa. Ricordo che il compianto Giovanni Piccioni, uomo gentile ed elegante nei modi (oltre che un artista nella cucina del ristorante della Posta a Biasca), era solito regalare ai suoi clienti per Natale delle stampe di Paolucci; questo suo amore per l'arte mi ha spalancato le porte di un mondo nuovo, perché per primo mi ha permesso di vedere un'opera di arte astratta quando ero ancora bambino, alimentando il mio amore per l'arte. Questa esperienza così forte mi ha reso consapevole che ogni nostro gesto ha delle conseguenze e che la qualità delle nostre azioni ha in sé il potenziale per influenzare in modo incisivo il futuro di altre persone. Il lavoro di Paolucci sottolinea la posizione baricentrica della costruzione nel mezzo della valle e la usa come catalizzatore di energia che aspira le costruzioni rurali sulle montagne circostanti.

Marta Margnetti, giovane artista ticinese, ha fuso in bronzo le forme degli insetti della regione. Gli insetti sono di gran lunga gli abitanti più numerosi del pianeta, garantiscono la vita a tutto l'ecosistema e si occupano di mantenerne i cicli vitali. In valle si mostrano a noi ogni giorno nella loro bellezza e moltitudine, offrendoci uno spettacolo straordinario che ci lascia a bocca aperta. L'installazione di Marta Margnetti ci dà dunque un segno del rispetto che dobbiamo alla natura.

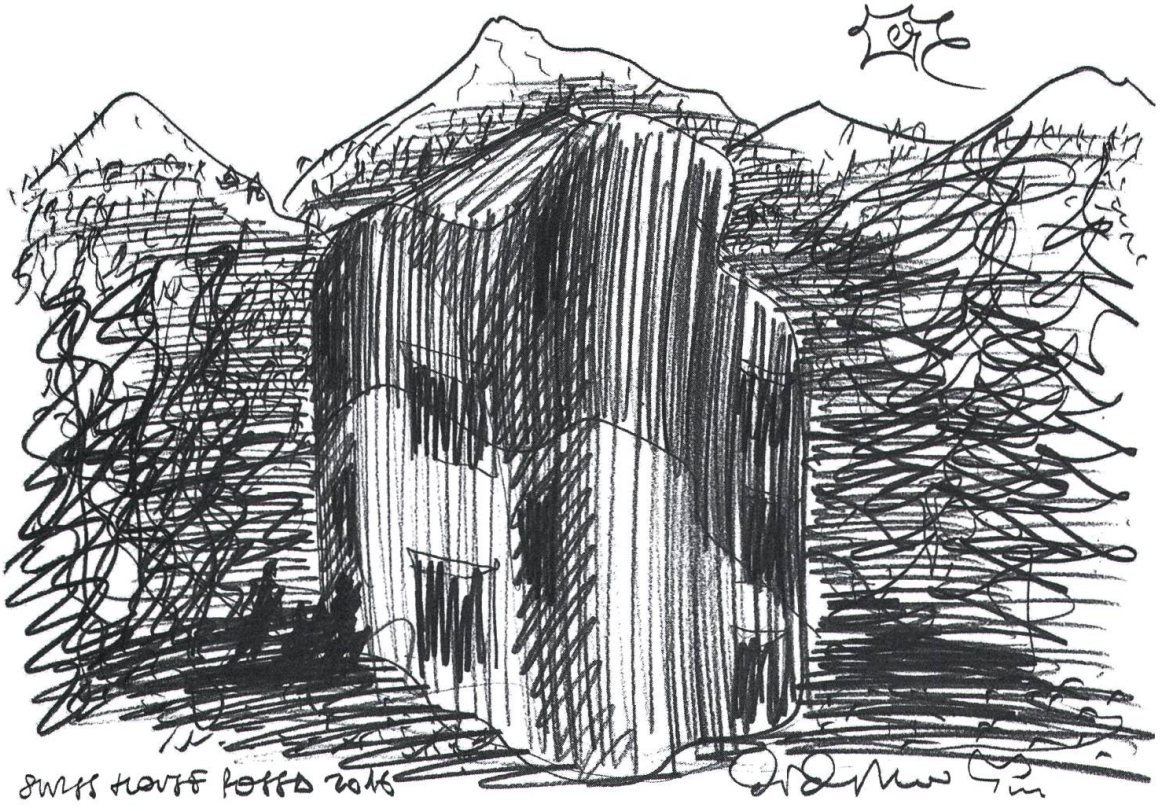
Adoka Niitsu, artista giapponese che vive attualmente a Parigi, lavora sulla percezione attraverso gesti intimi calibrati. Affascinata dai fossili, alla *Swisshouse* a Rossa ha realizzando il calco di un dettaglio del calcestruzzo al piano interrato, con l'intento di evidenziare e portare in vita un elemento negativo trasformandolo in positivo, anche da un punto di vista filosofico.

Lorenzo Cambin, artista ticinese, per le sue opere predilige l'utilizzo di materiali naturali, inseguendo una poetica che pone sempre l'attenzione al fascino della natura e alle



sue origini. Il suo intervento porta all'interno dello spazio una porzione di natura che, pur manipolata, conserva la sua forza di apparente casualità.

Altri artisti seguiranno in futuro ad alimentare questo luogo fortunato di produzione e, spero, di buone idee e intenzioni. Oggi colgo l'occasione di porgere un ringraziamento sentito a chi già ha lavorato con noi.

La *Swisshouse* è un'opera per noi importante perché investiga le potenzialità dell'architettura vernacolare. Ci mostra come il chinarsi con umiltà su un tema apparentemente risolto ne sveli ulteriori sviluppi inaspettati.

Questa è la gioia che dà questo mestiere: la capacità di stupirsi, condizione di cui molti filosofi sottolineano la perdita nel passaggio tra l'età adolescenziale e quella adulta. Lo stupore ci regala la necessità di essere curiosi e alimenta la creatività, che è la conseguenza del piacere di porsi delle domande e trovare il ruolo dell'arte nella vita. Questo lavoro è l'inizio di un progetto umile e allo stesso tempo molto ambizioso: la volontà di influenzare una visione felice del futuro, lontano dalle guerre, e cercare aiuto nella capacità di meravigliarsi dei bambini, ai quali questo lavoro è dedicato.